**Diocesi di Patti**

**INCONTRO AC CAMPO ADULTI**

**La testimonianza nella Chiesa e nel mondo**

**Floresta, 2 agosto 2017**

L’incontro che in questi giorni state vivendo ha come icona biblica la parabola del seminatore narrata dall’evangelista Matteo (13, 1-23). La parabola presenta lo stile di Gesù che viene a seminare con fiducia, pazienza e speranza, anche laddove la semina sembra rimanere infeconda e non portare alcun frutto. Il seme è segno di speranza, di vita che rinasce e primo o dopo porterà frutto. Come possiamo essere testimoni di questa vita nuova nei vari terreni dei vissuti esistenziali?

«Ogni vostra iniziativa, ogni vostra proposta, ogni cammino sia esperienza missionaria, destinata all’evangelizzazione, non all’autoconservazione. Il Vostro appartenere alle diocesi, alle parrocchie s’incarni lungo le strade delle città, dei quartieri e dei paesi. Come è accaduto in questi 150 anni, sentite forte dentro di voi la responsabilità di gettare il seme buono del vangelo nella vita del mondo, attraverso il servizio della carità, l’impegno politico, - mettevi in politica, ma per favore nella grande politica, nella Politica con la maiuscola! –attraverso la passione educativa e la partecipazione al confronto culturale. Allargate il vostro cuore per allargare il cuore delle vostre parrocchie». (Francesco, *Discorso per i 150° dell’Azione Cattolica Italiana*, 30 aprile 2017)

**1. Testimoni di una Chiesa viva**

 Come Chiesa riusciamo a percepire tanti fermenti di testimonianza, fortemente motivata, ma anche abbiamo bisogno di un supplemento di entusiasmo ecclesiale e ci chiediamo dove attingerlo per essere, nel mondo, testimoni di una Chiesa viva, responsabile e al servizio dell’uomo.

 La testimonianza cristiana è generata e sostenuta dalla fede in Cristo Gesù, il Crocifisso risorto e il Veniente. Essa si riferisce al vissuto dell’uomo nella sua realtà di essere e di agire, che ha una sua storia quella della sua vita e della sua anima: «quest’uomo che, è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione: *egli è la prima e fondamentale via della Chiesa,* via tracciata da Cristo stesso; via che, immutabilmente, passa attraverso il mistero dell’incarnazione e della redenzione (RH,14).

 La testimonianza, dunque fa un tutt’uno con la vita quotidiana dell’uomo; il vissuto umano è lo spazio storico e insieme la forma necessaria della testimonianza. Ma quale è la forma specifica della testimonianza? E’la *coerenza*, cioè il vissuto in sintonia con i valori e gli ideali, accolti ed interiorizzati in risposta alle domande delle persone e della comunità. La risposta propria della testimonianza cristiana è dichiarare con la vita che la grazia in noi non è stata vana e che l’incontro vivo e personale con Gesù, morto e risorto, ci rende obbedienti alla sua Parola, e capaci di imitare il suo stile di vita, di missione e di destino.

 Non ci sono alternative! Solo con il nostro vissuto quotidiano possiamo confessare la nostra fede in Cristo e rendergli testimonianza! In sintesi diciamo che testimone è chi vive la logica del vangelo. Se si tradisce, con la vita, questa logica tutto perde valore e significato e si spegne la gioia. La nostra Chiesa ha un forte bisogno di recuperare la passione per il Vangelo; perché non si affievolisca l’entusiasmo missionario in tutti coloro che vogliono scommettersi perché venga tra gli uomini il Regno.

 La passione per il Vangelo non va confusa con forme di religiosità che spesso vanificano la testimonianza e non esprimono una vita cristiana autentica. E neppure con prese di posizione che sono applaudite dalle istituzioni civili di turno. Non ci illudiamo! Sono situazioni che sclerotizzano il messaggio evangelico e impediscono alla testimonianza di essere efficace.[[1]](#footnote-2)

**2. Il compito dei laici nella nostra Chiesa**

 Nell’ottica della testimonianza acquista un forte rilievo la figura del laico; ma è importante che nella nostra Chiesa venga riscoperta la sua vocazione profetica di testimone. Il testimone però non si improvvisa. Ha bisogno di essere pazientemente formato dando alle potenzialità il tempo della crescita. Come il seme quando germoglia e la pianta comincia a crescere ha bisogno di maggiore attenzione.

a) E’ urgente perciò *formare credenti*, che possano dire con la loro storia di aver incontrato il Signore, e siano capaci di esprimere la bellezza e la fecondità del cristianesimo.

b) Ma è ancora importante coltivare la *vocazione comunionale*: non si dà testimonianza separata dalla trama delle relazioni nella comunione ecclesiale. Non bisogna però pensare alla testimonianza di tutti come il surrogato a buon prezzo della carenza dei ministri del vangelo. E’ il vangelo stesso che esige un annuncio nella diversità e complementarietà di carismi e missioni. Grazie alla collaborazione tra presbiteri e laici bisogna cogliere i segni nuovi della vita della Chiesa, dell’animazione dei progetti profetici, della capacità di abitare i linguaggi della cultura, della società, della cittadinanza. Questo significa vivere in una Chiesa abitata da persone dove corresponsabilmente si vive, insieme, la passione per il vangelo.

c) E c’è anche un’altra esigenza: riattivare il *genio cristiano* nelle nostra comunità. Cioè la capacità di saper discernere quali scelte compiere tra le domande del mondo e le esigenze del Vangelo. Ed in ogni scelta testimoniare lo slancio della speranza che il cristiano custodisce nel cuore. Senza speranza si spegne il coraggio dell’iniziativa, viene meno la progettualità innovativa, emergono forti demotivazioni e da testimoni credibili si diventa gente che trascina con stanchezza un bagaglio di valori su cui non si è più capaci di trasmettere la vita.

**3. Cosa fare per accrescere l’entusiasmo**

 Oggi come Chiesa se vogliamo far accresce l’entusiasmo tra i credenti abbiamo bisogno di due cose: **l’amore e il coraggio.** Con essi si può vivere quella rivoluzione interiore che orienta le nostre idee, scelte, tutta la nostra vita:

«Già da sempre tutti gli uomini in qualche modo aspettano nel loro cuore un cambiamento, una trasformazione del mondo. Ora questo è l’atto centrale di trasformazione che solo è in grado di rinnovare veramente il mondo: la violenza si trasforma in amore e quindi la morte in vita. Poiché questo atto tramuta la morte in amore, la morte come tale dal suo interno è già superata, è già presente in essa la risurrezione. La morte è per così dire intimamente ferita, così che non può più essere lei l’ultima parola. E’ questo, per usare a noi un immagine ben nota, la *fissione nucleare* portata nel più intimo dell’essere – la vittoria dell’amore sull’odio, la vittoria dell’amore sulla morte. Soltanto questa intima *esplosione* del bene che vince il male può suscitare poi la catena di trasformazioni che a poco a poco cambieranno il mondo» (Benedetto XVI, *Omelia nella Messa GMG,* 2005).

 Il compito della Chiesa è aiutare ogni uomo a incontrare Cristo, ma deve con coraggio comprendere che nessun sfrenato attivismo, nessuna idolatria della militanza, nessuna burocratizzazione dei ministeri nella comunità cristiana ha senso, se non esprime la gioiosa offerta reciproca del dono dell’amore, ricevuto in abbondanza dal Signore affinché tutti ne siano partecipi. Il cristiano deve saper dire: “Io e Cristo viviamo insieme”. Questo è il segreto per vivere da uomini e donne nuove.

 «Il primo mezzo di evangelizzazione resta la testimonianza quotidiana di una vita autenticamente cristiana, una vita fedele al Signore, una vita segnata da libertà, gratuità giustizia, condivisone, pace, una vita giustificata dalla ragioni della speranza. Questa vita improntata a quella di Gesù potrà suscitare interrogativi, far nascere domande, così che ai cristiani verrà chiesto di “rendere conto della speranza che li abita” e della fonte del loro comportamento. Per questo servono uomini e donne che narrino con la loro esistenza stessa che la vita cristiana è “buona”: quale segno più grande di una vita abitata dalla carità, dal fare il bene, dall’amore gratuito che giunge ad abbracciare anche il nemico, una vita di servizio tra gli uomini, soprattutto i più poveri, gli ultimi, le vittime della storia» (E. Bianchi, *La differenza cristiana*, 2006, 78).

 Giovanni Paolo II ha scritto che tra i «segni di speranza presenti in questo ultimo scorcio di secolo c’è la promozione del laicato (TMA, 46). Il terzo millennio è stato detto dovrà essere l’era dei laici. Già il Concilio aveva scritto che

 «il diritto e il dovere di esercitare l’apostolato è comune a tutti i fedeli sia chierici, sia laici e che anche i laici hanno compiti propri nell’edificazione della Chiesa» (AA, 25).

Nello stesso decreto al n. 10 si legge:

«I laici come partecipi delle missione di Cristo,sacerdote, re e profeta, hanno la loro parte attiva nella vita e nell’azione della Chiesa. All’interno della comunità ecclesiale la loro azione è talmente necessaria che senza di essa lo stesso apostolato dei pastori non può per lo più raggiungere la sua efficacia».

 L’entusiasmo nasce da questo rapporto franco e leale, costruttivo e fecondo tra pastori e laici. Occorre una *conversione di stile pastorale.* Già S. Pietro avvertiva il bisogno di raccomandare ai presbiteri di «non spadroneggiare sui fedeli, ma di farsi modelli del gregge» (1Pt 5,3) S. Paolo dichiarava con forza «noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia» (2Cor. 1,24

 Quante risorse restano inutilizzate, quanti carismi non valorizzati Se si è divisi l’entusiasmo non nasce, perché esso è frutto della comunione. Quanta esperienza laicale, quanta competenza professionale, quanta volontà di collaborazione, vengono mortificati per atteggiamenti di paura, di gelosia o di rivalità!

«Rimanete aperti alla realtà che vi circonda. Cercate senza timore il dialogo con chi vive accanto a voi, anche con chi la pensa diversamente ma come voi desidera la pace, la giustizia e fraternità. E’ nel dialogo che costruiamo la pace,prendendoci cura di tutti, dialogando con tutti.

Così sarà una primavera ecclesiale anche per la nostra Chiesa.

1. ILARIO DI POTIERS, *Contra Costanzo, 5*, nel IV secolo così scriveva: « c’è un persecutore molto più insidioso, che lusinga, che non colpisce alla schiena ma carezza il ventre, non ci confisca i beni ma anzi ci finanzia per darci la morte, non ci spinge alla libertà, imprigionandoci, ma verso la schiavitù onorandoci nel palazzo, non ci flagella i fianchi, ma ci prende il cuore, non ci taglia la testa con la spada, ma ci uccide l’anima con il denaro». [↑](#footnote-ref-2)